

# Strada Facendo

## Quarta edizione

### Le politiche giovanili, tra diritti, risorse ed opportunità

#### Uno sguardo sulla situazione

##### **Giovani e precariato**

I giovani sono fra le fasce più colpite dalla crisi economica che ha investito il nostro paese, sia in termini di occupazione, sia in termini di retribuzioni. In questi ultimi anni il tasso di disoccupazione giovanile è cresciuto dal 18% al 27%, nello specifico nel 2009 è aumentato di 4,5 punti percentuali rispetto al 2008. Secondo le stime ufficiali dell'Ocse, in Italia, nell'ultimo anno il grosso delle perdite nette di posti si concentrano nel bacino degli occupati atipici e a tempo determinato, un segmento nel quale è in netta maggioranza chi oggi ha meno 35 anni, se si pensa che quasi il 60% della popolazione dei precari è nato dopo il '74 e che si tratta di una popolazione che riceve retribuzioni di standard medio-basso che peraltro crescono più lentamente. Fra il 2006 e il 2008, infatti, la retribuzione media giornaliera fra un contratto permanente e uno a tempo determinato è salita da circa 18 euro a circa 22 euro, e con la crisi gli squilibri sono cresciuti, se la busta paga dei lavoratori dipendenti permanenti si è incrementata del 7,22% mentre quella dei dipendenti a tempo determinato solo del 4%. Secondo elaborazioni dei dati Istat riferiti ai primi tre mesi del 2009, uno studio della fondazione Leone Moressa di Mestre mette in evidenza come sull'esercito di senza lavoro italiani, (1,87 milioni) oltre un milione di persone ha meno di 34 anni. Un quadro difficile, strettamente connesso con il dualismo del mercato del lavoro, in cui la famiglia – che già di per sé subisce in modo pesante gli effetti della congiuntura economica - finisce in modo diretto o indiretto per svolgere un ruolo di ammortizzatore sociale e che grava (lo ha fatto notare anche Tito Boeri su *la voce.info*), sulle pensioni che i giovani si troveranno a percepire in futuro (si calcola un perdita di circa il 30% rispetto ai valori attuali). In questo contesto è da registrare ancora l'assenza di un adeguato sistema di ammortizzatori sociali per chi ha contratti temporanei.

Secondo l'Istat, fra il 2003 e il 2007 solo il 20,8% dei giovani ha deciso di andar via di casa. Chi lo ha fatto è stato spinto dal matrimonio, ipotizzando di far affidamento su un doppio stipendio. Sul campione preso in considerazione, la maggioranza dei giovani ha motivato la permanenza nella casa dei genitori, con ragioni di difficoltà economica.

**La piramide rovesciata.** I giovani tra i 15 e i 29 anni in Italia sono passati da 13 milioni nel 1985 a 9 milioni e mezzo nel 2010. Allo stesso tempo gli anziani con 65 anni e oltre sono passati da 7 milioni nel 1985 a 12 milioni nel 2010 e diventeranno 18 milioni nel 2035 (dati Istat). Gli under 30 sono numericamente minoritari e sovrastati (anche in termini di posizionamento sociale) dalle generazioni successive che non soltanto ne determinano il racconto pubblico e mediatico (“*la generazione dei senza valori*”), ma, come hanno autorevolmente affermato Boeri e Galasso, occupano tutti gli spazi in un paese caratterizzato da un sistema bloccato, controllato da una gerontocrazia politica, economica e intellettuale che fatica a riconoscere il merito.

##### **E' tornato importante partecipare?**

I quadri a oggi delineati ci descrivono un mondo giovanile lontano dalla sfera pubblica, che preferisce rintanarsi nella vita privata e nelle sfere delle relazioni intime e amicali. Ma, come emerge da alcuni studi dell'Istituto Iard di Milano (tra cui *I giovani della provincia di Milano; protagonisti o spettatori?*, primo rapporto dell'Osservatorio giovani della provincia di Milano a cura di Arianna Bazanella e Riccardo Grassi, 2007) la situazione appare in realtà più articolata. Gli under 30 rimangono ancora tendenzialmente disimpegnati e chiusi nel privato ma manifestano forme inedite di partecipazione attraverso il web e i *social network*, seguendo dunque percorsi meno tradizionali dei propri padri o zii. Una partecipazione, com'è tipico del web, del *qui e ora*,

simultanea su più mezzi, emotiva e poco proiettata verso processi di progressiva stabilizzazione dell'impegno. Ma non assente in nuce.

Dal rapporto milanese emerge, fra l'altro, che otto giovani su dieci partecipano attivamente al mondo di associazioni e gruppi. Il coinvolgimento dei giovani è inversamente correlato all'età: più adulti si diventa più è difficile la partecipazione a realtà associative. Anche il Servizio Civile Volontario rimane una prospettiva allettante per i giovani. Un giovane su tre si è dichiarato interessato ad intraprendere questa esperienza.

**Valori e Costituzione.** Per avere un'idea dell'atteggiamento dei giovani rispetto alla dimensione pubblica e valoriale, è interessante richiamare una indagine commissionata nel 2008 dalla Conferenza dei Presidenti delle Assemblee Legislative delle Regioni e delle Province Autonome a pubblica Res (gruppo SWG) in occasione dei Sessant'anni della Costituzione italiana. Obiettivo dello studio, coordinato da E. Rizzo, era analizzare le istanze valoriali che caratterizzano i giovani fra i 18 e i 30 anni (campione: quattromila ragazzi). La nostra, nota lo studio, è "una Costituzione apprezzata dai giovani, ma poco conosciuta. Una Carta di cui i ragazzi e le ragazze del nostro paese si dicono orgogliosi, ma che ritengono poco applicata nella pratica. Un patrimonio di tutti e per tutti, ancora attuale, ma da arricchire, inserendovi nuovi diritti e, soprattutto, garantendo una maggiore efficacia applicativa. Uno strumento che ha avuto un ruolo fondamentale per la crescita economica e sociale del paese; per la qualità della sua democrazia e per la difesa dei diritti delle persone, ma che ha avuto limitati effetti sulla qualità della politica, su una reale equità sociale e sulla qualità delle istituzioni".

"La Costituzione, secondo i ragazzi e le ragazze italiane, ha sessant'anni e non li dimostra, ma è stata, almeno in parte, 'tradita'. La società italiana, la politica, le istituzioni non hanno saputo concretamente applicare e realizzare (se non in parte) il pilastro dell'art. 3, la rimozione degli ostacoli di ordine economico e sociale, non hanno saputo garantire fino in fondo l'uguaglianza di fronte alla legge e quella delle persone senza distinzione di razza, credo o posizione sociale, nonché il valore del lavoro per la realizzazione delle persone. E così, secondo i giovani che abitano lo stivale, lavoro, uguaglianza tra uomini e donne, libertà personali e di espressione, tutela dell'ambiente sono i diritti riconosciuti nel testo, ma ancora lontani da una forte applicazione. Nonostante i suoi limiti di applicazione, la Costituzione appare viva. Un testo che ha bisogno di alcuni ritocchi e non di uno stravolgimento". Interventi che, per i giovani, devono orientarsi verso l'ampliamento della gamma dei diritti riconosciuti. In questo senso di marcia, i giovani suggeriscono temi come le coppie di fatto, i diritti per gli stranieri, quello all'eutanasia e alla sicurezza. Chiedono anche di consolidare e rafforzare la Carta sul fronte del lavoro e dei diritti delle donne e dei minori.

"Per le ragazze e i ragazzi i valori più importanti della contemporaneità, per l'Italia di oggi che guarda al futuro, sono la *giustizia*, il lavoro, la libertà. Seguono la famiglia, l'onestà, la sicurezza, l'uguaglianza e il rispetto. In fondo alla classifica di importanza c'è il profitto".

**Nessun indebolimento valoriale.** Scrivono i ricercatori SWG: "Dalla lettura dei dati non rileviamo alcuna tendenza all'indebolimento valoriale e morale del mondo giovanile, come si tende ad affermare nella vulgata quotidiana. Né ritroviamo l'affermarsi di forme di solipsismo. Incontriamo, anzi, la propensione a rafforzare gli strumenti che difendono e garantiscono il valore delle persone; la ricerca di percorsi che garantiscano il riconoscimento dei meriti e l'autonomia degli individui, nonché le opportunità e possibilità per tutti; la volontà di maggiore armonia sociale, di rafforzamento delle libertà garantite e riconosciute in questo paese. Il mondo giovanile italiano appare critico, fortemente perplesso, sull'Italia ereditata. Puntano il dito sulla politica e sulla sua limitata qualità prospettica. Denunciano, in qualche modo, le generazioni precedenti, accusandole di non aver speso tutte le proprie energie nella realizzazione dei principi costituzionali. Per i ragazzi e le ragazze l'Italia è ancora un paese a velocità differenti, in cui la matrice sociale di origine, è ancora fonte di diseguaglianze e di differenze. Una realtà in cui permangono alte le tensioni, le discrasie, le ingiustizie. In cui il problema del lavoro, soprattutto, della sua qualità, è quanto mai all'ordine del giorno. Un paese ineguale, che non garantisce a tutti gli stessi percorsi. Un paese in cui le regole ci sono ma non valgono fino in fondo. In cui i progetti si declamano, più che farli. Per questo, il principale valore rivendicato dai giovani, da tutti, di destra o di sinistra, è quello della

giustizia. Un valore e un bisogno in cui si incontrano e uniscono tutti i differenti temi della contemporaneità: quello del bisogno di sicurezza economica e lavorativa, contro l'incertezza; quello dell'equità sociale e delle opportunità, contro le differenze; quello della sicurezza e delle garanzie civiche, contro le paure, l'inagibilità quotidiana del vivere urbano, il rischio. I ragazzi e le ragazze italiane sembrano voler spingere in avanti i temi e i principi proposti in Costituzione. Sembrano chiedere alla società italiana di orientarsi verso una stagione politica e sociale in cui la domanda cui rispondere non sia quale tipo di "benessere esse ottengono o devono ottenere, bensì "quali sono e quante sono le risorse di cui le persone dispongono o devono disporre. Quello dei giovani italiani è un urlo alla politica, al Parlamento, alla società nel suo complesso. È la richiesta di rafforzare e migliorare gli strumenti capaci di offrire alle persone una maggiore felicità, di garantire alla società italiana un dinamismo civico e sociale, ma soprattutto, la capacità di costruire e assicurare una uguale dignità a tutti. Come direbbe Boudon, vi è dietro tutto ciò una affermazione di "individualismo", non in senso retrivo e chiuso, bensì lungo una direttrice espansiva, *'in cui la felicità dell'individuo sembra più che mai il punto di riferimento principale'*.

### **Se la laurea rimane un semplice pezzo di carta...**

In Italia, solo il 16% dei ragazzi tra i 24 ai 34 anni possiede una laurea, - contro una media europea del 32% (Ocse) - e, all'aumento del titolo di studio, aumenta il rischio di non trovare lavoro). Il quadro dei laureati ancora in cerca di lavoro è a tinte fosche. Secondo il rapporto Eurispes 2010, la laurea non rappresenta più un valore aggiunto in ambito lavorativo. Non è infatti garanzia di un impiego stabile o ben retribuito e può generare effetti negativi sull'occupazione. Nella fascia di età fra i 15 e i 34 anni, l'Eurispes sottolinea la difficoltà di trovare impiego a tempo indeterminato. Alla fine del 2007, su 381.127 contratti a progetto registrati, 201.901 erano stati siglati da giovani. La laurea non rappresenta più un lasciapassare per il mondo del lavoro. Per quanto riguarda i titoli triennali, a tre anni dal conseguimento, il 73,2% ha trovato impiego. Diversa è invece la percentuale dei laureati, sia essi con triennale o specialistica, che a tre anni dal termine del percorso universitario sono impiegati in modo continuativo. Di questi solo il 40% hanno un contratto a tempo indeterminato. Raramente poi i giovani trovano un impiego coerente al proprio titolo di studio. Solo nel 58% degli occupati con laurea specialistica e nel 56% con laurea triennale.

Ciononostante, secondo il Censis, l'università italiana rimane competitiva in ambito internazionale. La capacità attrattiva verso gli studenti stranieri migliora, tanto che tra il 2007 e il 2008 il numero di studenti stranieri è aumentato del 25%. Se è ancora basso il tasso di laureati, negli ultimi anni sono aumentate il numero delle pre-iscrizioni alle facoltà specializzanti come ingegneria e medicina. Negli atenei più prestigiosi, come Milano e Torino, rispetto al 2007 si è registrato un incremento ai test d'ammissione rispettivamente del 19 e del 27%.

L'investimento che i giovani fanno nell'istruzione non viene però ripagato in ambito occupazionale. Il quadro dei laureati ancora in cerca di lavoro è a tinte fosche. Secondo l'ultimo rapporto Eurispes 2010, la laurea non rappresenta più un valore aggiunto in ambito lavorativo. Non è infatti garanzia di un impiego stabile o ben retribuito e può generare effetti negative sull'occupazione. In Italia, solo il 16% dei ragazzi tra i 24 ai 34 anni possiede una laurea, - contro una media europea del 32% (Ocse)- e, all'aumento del titolo di studio, aumenta il rischio di non trovare lavoro.

### **Ancora troppi abbandoni**

Ancora troppo elevato è il tasso italiano di abbandono scolastico, che pone il nostro paese tra i fanalini di coda in Europa. Il tetto del 10% da raggiungere entro il 2012, fissato dall'Ue come soglia massima, rimane a oggi irraggiungibile. Secondo gli ultimi dati disponibili, relativi al 2008, i giovani che hanno deciso di interrompere il proprio percorso scolastico raggiunge il 19,7%. L'Italia si colloca subito dopo Malta, Portogallo e Spagna, che hanno tassi tra il 32 e il 39%, mentre la media europea è invece del 14,9% e molti sono i paesi che sono riusciti a centrare l'obiettivo del 10%. E, come in altri campi, nel nostro paese contano le differenze territoriali: l'abbandono prematuro si manifesta in modo più netto soprattutto nel Mezzogiorno, dove nel 2008 il tasso ha raggiunto il 24%, contro il 16,7 registrato nelle regioni settentrionali. Il problema della dispersione

scolastica si registra soprattutto in Campania, Puglia e Sicilia, dove uno studente su 4 interrompe la carriera scolastica dopo aver ottenuto la licenza media.

**Gli alunni con cittadinanza non italiana.** Dopo un decennio di costante aumento del numero di alunni stranieri, l'anno scolastico 2008/2009 si è chiuso con la stabilizzazione di questo processo, incidendo percentualmente in maniera minore rispetto agli anni passati. In totale sono 627mila gli alunni di nazionalità non italiana, pari al 7% della popolazione scolastica nazionale. Rispetto al 2007/2008, si registra una diminuzione degli iscritti di origine straniera, pari a 20mila unità.

### **Istruzione, una spesa da ventunesimo posto in classifica**

Con una spesa per l'istruzione pari al 4,4% del Pil, l'Italia si piazza al 21° posto tra i paesi Ue, subito dopo la Bulgaria (4,5%). Meno dell'Italia spendono solo Repubblica ceca (4,2%), Spagna (4,2%), Grecia (4%), Slovacchia (3,8%) e Romania (3,5%).

Per paragonare l'investimento statale italiano a quello di un paese vicino si può prendere il caso Francia, che stanziava per la scuola oltre un punto percentuale di Pil in più rispetto all'Italia (Eurostat, 2008).

### **Quali politiche per favorire la diffusione dei saperi e l'esercizio della cittadinanza da parte degli studenti. Spunti di riflessione.**

Le note che seguono non hanno la pretesa di essere esaustive, ma di porre al centro alcune domande fondamentali per l'analisi dell'attuale situazione giovanile e studentesca, a partire dalle quali si rifletterà nel nostro appuntamento di Strada Facendo 4.

1. Quale idea di scuola per quale società? E' necessario partire da quali siano le scelte pedagogiche ed educative poste in essere negli ultimi anni e attualmente, al fine di comprendere quale disegno di società si intende sognare e stimolare. Importante ragionare di come la scuola possa essere nuovamente spazio di incontro formativo tra generazioni e non luogo di fatica ed esclusione (100.000 studenti che ogni anno abbandonano la scuola).

Le logiche repressive e di premiazione delle eccellenze possono ulteriormente frammentare e non rendere possibile la crescita.

2. La dimensione cosiddetta giovanile è una dimensione complessa che attraversa diverse fasi della vita della persona estremamente eterogenee e che per convenzione potremmo racchiudere in una fascia anagrafica che va dai 14 anni (primo anno delle superiori) ai 30-35 anni. Prendiamo in analisi soprattutto la popolazione che vive i luoghi della formazione e che esercita la dimensione della cittadinanza partendo da questi luoghi.

Diventa quindi necessario capire quali sono le politiche e quale è lo stato della condizione studentesca nel Paese. Chi sono gli studenti oggi? Che ruolo giocano all'interno del Paese? Quale attenzione si pone alla qualità dell'apprendimento? Come i percorsi di privatizzazione delle scuole e Università hanno modificato e modificano l'accesso ai saperi e dunque influiscono sui fenomeni di esclusione sociale?

3. Quali modelli di insegnamento oggi sono posti in essere e con che tipo di formazione e aggiornamento? Come tali modelli rispondono a sistemi di apprendimento?

E' necessario analizzare il rapporto trasversale che risiede all'interno dei luoghi della formazione e che tiene insieme gli studenti, i docenti e i genitori.

A tal proposito può essere interessante ragionare della contraddizione che vede il lancio della sperimentazione dell'ora di cittadinanza e costituzione da parte del MIUR e il contemporaneo taglio di oltre il 60% dei docenti di diritto (naturale collocazione della sperimentazione), contro una media del 30% per le altre materie.

4. Quali costi le famiglie devono sostenere, per far studiare i figli? Come ciò incide a livello nazionale? Un costo medio di 400/500 euro di libri all'anno, abbonamenti per gli studenti pendolari senza reali agevolazioni, un costo elevatissimo all'accesso generale ai canali atipici del sapere (concerti, musei, teatro, cinema, acquisto di libri, cd, etc). Questi costi oggi sono completamente a carico sia economico che di scelta culturale delle famiglie. Non esistono in sostanza politiche né di

welfare, né di diritto allo studio che garantiscano allo studente di poter accedere al sapere liberamente e indipendentemente dalla condizione familiare di partenza. La visione dello studente come soggetto dipendente dai propri genitori incide sulle misure che le istituzioni prendono nell'ambito socio-economico dei giovani, con ciò escludendo ampie fette di popolazione.

5. Come la finanziaria sta ulteriormente delimitando lo spazio della scuola e dunque della formazione, sulla società di domani? Alcuni numeri: 87.000 di posti di lavoro per docenti tagliati in tre anni, 44.500 Ata che verranno lasciati a casa, 60% di cattedre di diritto tagliate; quali conseguenza hanno questi tagli sui processi di insegnamento, di apprendimento, sugli spazi della partecipazione, sulle tasche delle famiglie, sui bilanci di Comuni ed altre Istituzioni che sostengono in proprio?

6. Guardando in generale al tema del welfare, negli anni ne sono stati definiti diversi sistemi: workfare (sistema di welfare basato sulla figura del lavoratore), welfare pubblico (misure il più delle volte assistenziali e basate sul nucleo familiare), learnfare (welfare basato sul libero accesso alle conoscenze e informazioni), commonfare (basato invece sul libero accesso a beni e servizi). Ai cambiamenti dei ritmi di vita in relazione alla nuova organizzazione del lavoro e della formazione, i governi nazionali non hanno messo in campo nuove e corrette politiche di welfare. In sostanza, ad un cambio della società e dei bisogni, non c'è stata una corrispondenza nelle politiche pubbliche di protezione e sicurezza sociale.

Il Diritto allo Studio in Italia è stato sempre visto come un modello di Welfare di tipo assistenziale, con misure atte a tamponare le sacche di povertà presenti nel paese. Ma le politiche neo-liberiste degli ultimi venti anni, con la precarizzazione di ogni fase dell'esistenza dell'individuo, impongono un passo in avanti rispetto al diritto allo studio come inteso finora.

7. Quali misure politiche per rendere esigibile il diritto allo studio? Per rendere effettivo il diritto allo studio, è necessario

- l'introduzione della gratuità dei percorsi,
- l'aumento delle borse di studio,
- l'aumento degli investimenti sulla ricerca,
- agevolazioni per la mobilità nazionale ed transnazionale, per finalità formative,
- un sistema di comodato d'uso o di gratuità totale dei libri di testo,
- l'ampliamento delle convenzioni per tutti i consumi culturali formali ed informali,
- misure straordinarie di intervento per gli studenti diversamente abili (soprattutto per il diritto alla mobilità),
- l'ampliamento della rete di residenze e mense studentesche,
- l'estensione agli studenti immigrati tutte le agevolazioni previste sul territorio nazionale in materia di diritto allo studio e prevedere degli interventi mirati per l'integrazione,
- la strutturazione degli interventi ad hoc per le aree disagiate, periferiche, rurali e il Meridione e per limitare la dispersione scolastica finanziando dei progetti volti all'inclusione e al recupero di soggetti svantaggiati.

La scuola rappresenta il primo luogo in cui sperimentare il protagonismo, il prendersi cura degli spazi comuni, il vivere responsabilmente e corresponsabilmente con gli altri. In quest'ottica solo dei luoghi includenti e in cui ognuno si senta libero di poter accedere (senza discriminazioni né economiche, né sociali) possono essere spazi in cui la cittadinanza prende vita e dunque spazi capaci di generare futuro.